
Favino, un Arlecchino nella Rimini felliniana

Autore: Giuseppe Distefano

Fonte: Città Nuova

“Servo per due” è stato lo spettacolo di maggior successo della scorsa stagione. Ritorna ora in scena per nuove repliche in giro per l’Italia fino a febbraio, con Pierfrancesco Favino nel divertente ruolo del servo del titolo

L’Arlecchino di **Pierfrancesco Favino**, coi pantaloni alla zuava, ambientato nella Rimini della fine degli anni Trenta, e ribattezzato Pippo, è irresistibile. Non solo per la sua naturale clownerie, ma anche per la capacità di immettere nel personaggio la voce e certe movenze dell’Arlecchino della grande tradizione attoriale: ovvero la maschera strehleriana di **Ferruccio Soleri**.

Che non è imitazione ma conoscenza e assorbimento dell’Arte della Commedia. Chi conosce Favino solo per la bravura, indiscussa, di attore di cinema, non perda la possibilità di vederlo anche a teatro. In scena mostra straordinarie qualità comiche e mimiche. E inusuali toni e accenti dialettali. Accanto a Favino una corposa troupe d’interpreti altrettanto ferrati - alcuni sono volti noti della televisione, fra cui **Ugo Dighero** - che formano il **Gruppo Danny Rose** (un’impresa di compagnia di repertorio con lo spirito di lavorare in tanti, lavorare tutti e con la stessa paga) costituito, qui, da 23 attori che si alternano con due differenti cast nello spettacolo “*Servo per due (One man, two gvnors)*”.

Il testo è una riscrittura del goldoniano “*Arlecchino servitore di due padroni*” dell’inglese **Richard Bean** riadattato nella versione italiana dallo stesso Favino con **Paolo Sassanelli** (entrambi pure registi), **Marit Nissen** e **Simonetta Solder**, anche traduttrice. La girandola di equivoci e scambi d’identità, con prototipi goldoniani di cinici, cialtroni e furbastri, segue, tra segreti, giuramenti e sostituzioni di persona, i destini di due coppie d’innamorati che s’intrecciano alle peripezie di un unico servitore, il quale, attirato dall’idea di doppio salario e doppi pasti, si barcamena confusamente tra le esigenze e gli ordini di due diversi padroni - un piccolo malvivente del Nord e un noto malfattore - all’insaputa l’uno dell’altro. Con l’immane lieto fine.

L’infantile semplicità, con quella brama primaria di arrabattarsi tra bisogno e godimento che ne fanno uno dei *topoi* della tradizione scenica, c’è tutta in questa versione di Favino e company. La trama tutta italiana, con atmosfera balneare e richiami fumettistici, per colori e costumi, al “*Corriere dei piccoli*”, immette tipologie e umorismi da commedia dell’arte con un rigoroso canovaccio interrotto da gag, tormentoni e improvvisazioni che scendono fino in platea ad ammiccare il pubblico.

Il tutto rimpastato coi ritmi del varietà e dell’avanspettacolo incluse canzonature al fascismo, porte che sbattono, cadute dalle scale, battute a doppio senso, in stile vaudeville. Tra siparietti e fondali

dipinti, con anche l'apparizione stilizzata della mitica nave Rex del Fellini di "Amarcord", si recita, si balla e si canta. E qui, a farne uno spettacolo nello spettacolo, è la piccola band "Musica da ripostiglio" composta da quattro musicisti che trascinano attori e pubblico con le canzonette (da "Pippo non lo sa" a "Il Pinguino innamorato", da "Maramao" a "Un sassolino nella scarpa") e lo swing di quell'epoca.

Lo spettacolo ha una prima parte più scoppiettante e divertente, mentre nella seconda perde ritmo tirando troppo i tempi di alcuni sketch e tradendo una certa disomogeneità. Ma si ride tanto, in un clima di allegra spensieratezza. E tanto basta.

A Firenze, Teatro La Pergola, dal 4 al 9 novembre. In tournée, tra cui a: Perugia, teatro Morlacchi, dal 12 al 16/11; Milano, teatro Manzoni, dal 9 al 31 dicembre; a Ferrara, teatro Comunale, dal 15 al 18/1/2015